

BATTAGLIA SU LAICITA' E LIBERTA'

**Acquaviva, laicisti ottocenteschi
e cattolici democratici sono
fantasmi veteroconcordatari**

Roma. Gennaro Acquaviva, sottosegretario alla presidenza del Consiglio durante il governo Craxi (1983-'87), legge l'allarmata dichiarazione di Stefano Rodotà sull'annuncio di un documento della Cei sui Dico, impegnativo per i cattolici: "Così in un colpo solo viene aperto un conflitto con il governo, affermata la sovranità limitata del Parlamento, azzerata la Costituzione". Acquaviva ripiega Repubblica e commenta: "Un linguaggio ottocentesco e una lettura dell'articolo 7 della Costituzione ferma al Concordato del 1929, esattamente come quella di Leopoldo Elia. I cattolici democratici - che se andate nelle parrocchie nessuno sa chi siano, mentre hanno molta udienza sui media - si dimenticano che su questo punto la Costituzione è stata già cambiata, è successo nel 1984

quando il laico e garibaldino Bettino Craxi e il cardinale Agostino Casaroli, che non credo agisse sotto l'influenza di Ruini, firmarono la revisione del Concordato". Sul perché di questa omissione Acquaviva ritiene che "in questo paese ci siano molti orfani della Dc, lo strumento di mediazione che la chiesa ha usato per cinquant'anni, certo per difendere i suoi interessi, ma anche quelli del paese. Finita la funzione di questo partito la questione

cattolica rimane, nel senso che rimane la chiesa come protagonista sociale, culturale e in qualche modo politico della vita del paese". Sull'importanza di quanto successo nell'84 Acquaviva non ha dubbi, "la modifica dell'assetto dell'articolo 7 è stato un atto modernizzatore della vita pubblica italiana e forse vale la pena rileggerla: 'La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo stato e la chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese'. Sottolineo reciproca collaborazione. E' tutto qui il superamento dell'impostazione 'separatista' risorgimentale dei rapporti tra stato e chiesa. Non ci sono più due soggetti che si riconoscono diritti, doveri e privilegi ma un accordo che toglie i privilegi nella logica di un rapporto collaborativo di libertà". Rinuncia a privilegi? "Il

cattolicesimo non è più religione di stato, e scusate se è poco, l'insegnamento della religione cattolica è diventato totalmente facoltativo. E poi è cambiato il sistema di finanziamento. Tutto questo rende la chiesa più libera e meno clericale il rapporto tra politici cattolici e Vaticano, ricordatevi che Dossetti faceva la spola con la Segreteria di stato a prendere ordini per la Costituente... E ricordatevi anche che il cattolico democratico Ciriaco De Mita, allora segretario della Dc, non venne alla Camera per votare il testo del nuovo Concordato".

Il garibaldino Craxi: "Non affamare i preti"

All'obiezione che il Concordato resta comunque un trattato internazionale fra due stati mentre qui c'è di mezzo l'episcopato italiano Acquaviva risponde che "senza l'accordo dell'84 non ci sarebbe la Cei, o meglio, ci sarebbe canonicamente, già c'era, ma il suo essere interlocutore reale, soggetto italiano della chiesa universale dipende molto da quelle due firme. Il perché è tutto nell'8 per mille, che non va al Vaticano, ma ai vescovi italiani. Tu non rendi libero uno se non gli dai la possibilità economica di vivere". Una bella responsabilità per un politico laico come Craxi... "Craxi, che non risparmiò duri attacchi a Giovanni Paolo II che cominciava per il referendum sull'aborto, era però convinto che il tessuto del nostro paese, lo stare insieme degli italiani non poteva reggere senza il cristianesimo, e questo non è solo una verità storica, è una verità nel presente, avremmo un paese sbrindellato. L'intelaiatura istituzionale che si è costruita risponde a questo desiderio, dirò di più a questo obbligo morale e politico di tenere insieme il paese. Per questo a Francesco Margiotta Broglio, che sul finanziamento della chiesa giocava al ribasso, Craxi diede una indicazione politica: 'Non affamare i preti'".

Acquaviva ritiene attuale anche oggi il giudizio di Craxi: "Una società laica ha interesse a una presenza pubblica della religione, ne è arricchita, non impoverita. In Italia la chiesa, maggioritaria o minoritaria che sia, è una forza sociale rilevante, la sua dimensione pubblica è ineludibile, direi che è auspicabile". E se gli si prospetta il modello americano di rapporto stato-chiesa improntato a una più franca libertà ma anche a un più deciso interventismo, modello elogiato sia dal cardinale Ruini che da Benedetto XVI, Acquaviva distingue:

“Sono due storie troppo diverse, la via della modernizzazione da noi passa per un accordo. Non potremmo mai, anche se sarebbe bello, avere Dio nel preambolo della Costituzione o pregare nell’Aula del Parlamento come chiese La Pira”.

E i Dico? “Non sono riusciti a evitare le

trappole del linguaggio, ma il decidere di fare una legge ad hoc, invece di modificare il codice civile, portava inevitabilmente a una definizione di simil-matrimonio. E alla scontata reazione delle chiese. Vuole una previsione? Hanno deciso di iniziare col Senato, credo che non se ne farà niente”.